

*L'occhio della coscienza dischiuso sulla
femminilità.
La dialogica fondamentale tra femminile e
maschile in Moretti-Costanzi*
Marco Viscomi

The Eye of Consciousness Open to Femininity. The Fundamental Dialogue between Feminine and Masculine in Moretti-Costanzi

This contribution aims to approach the theme of femininity from a philosophical and speculative point of view. Choosing the voice of the Italian thinker, Moretti-Costanzi, we try to reveal the original essence of femininity in relation to its opposite, i. e. masculinity, and in the mutual reference of both these poles in the direction of the foundation and the principle of reality as a whole. Developing the theme of the feminine, in the light of this profound perspective, allows reflection on the origin and the meaning of the human being to appropriate itself in our consciousness as persons.

Keywords: Moretti-Costanzi, Femininity, Sexuality, Misogyny, Conscience

Parlare di femminilità in chiave speculativa significa radicalizzare il discorso proprio della domanda filosofica, cioè dell'investigazione originaria sul fondamento e sul principio del reale. Nella fattispecie, una meditazione attenta alla concretezza propria della realtà in generale non può esimersi dal considerare la differenziazione di genere. Un simile distinguo, tuttavia, non viene in questo contesto abbandonato alle lotte sociali sessiste o a determinazioni positivistiche ed empiristiche di sorta. Piuttosto, pensare la femminilità in senso prettamente filosofico implica il recupero di una superiore unità conciliata o, meglio, riconciliata tanto alla radice, quanto alla sommità del rapporto tra la femminilità e gli altri termini il gioco nella questione.

Per un verso, cioè, non si può supporre di star indagando la sfera della femminilità all'interno del pensiero filosofico, se non si considera la radice squisitamente ontologica che precede e che fonda la distinzione maschio-femmina, legittimando quindi qualunque discorso essenziale sulla comprensione

non castrante, né idolatrante tanto il femminile quanto il maschile. Per altro verso, invece, è opportuno dar ragione del vertice speculativo che riconosce e che preserva le differenze tra i due poli femminile-maschile, conciliandoli in un'unità capace di far compenetrare l'una nell'altra le due parti, precedentemente tali da risultare in conflitto vicendevole e senza possibilità alcuna di dialogo né di relazione feconda. Per recuperare nella sua *integralità* il concetto essenziale di femminile¹, in definitiva, occorre evidenziare il carattere fondativo di una tradizione teoretica, che riconosce rilevanza alla dimensione ontologica del femminile. Questa specifica problematica va perciò collocata nella più complessa sfera del pensiero metafisico, indissolubilmente proprio del filosofare autentico.

Nel presente studio viene considerato, in particolare, il contributo fornito da Moretti-Costanzi alla problematica sulla femminilità intesa in senso ontologico fondamentale. Il testo guida prescelto in questo intento di investigazione si intitola *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo* (1955)².

1. *Femminilità e terrenità alla luce della rivelazione cristiana*

I termini nei quali Moretti-Costanzi contestualizza la femminilità nella sfera speculativa dell'ontologia possono essere sintetizzati in queste sue dirette parole d'introduzione alla questione:

«La femminilità - sostiene il pensatore - viene ad assumere un significato reale solo se scoperta, sulla base di Natura, in seno ad un Essere [...] che sia lo *status* della pura

¹ Un'integralità "del femminile", quindi, che sappia però farsi carico dell'integralità dell'umano in quanto tale nelle sue radici più profonde ed essenziali. E ciò senza arrestarsi alla superficiale differenza di genere, né usare questa problematica come strumento di prevaricazione sociale, piuttosto che come punto di partenza per un incontro più originario tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di sesso, opinione o status sociale. Rimane ancora oggi valido, insomma, il monito di J. Maritain, *Humanisme intégral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté*, Aubier, Paris 1936; trad. it. G. Dore, *Umanesimo integrale*, Borla, Rom 2002, pp. 197-272.

² T. Moretti-Costanzi, *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo* (1955), in *Opere*, cura di E. Mirri e M. Moschini, Bompiani, Milano 2009. Da ora abbreviato con la sigla MCf. Per i più essenziali apporti critici al presente studio, si rimanda ai seguenti: E. Mirri, *La resurrezione estetica del pensare. Tra Heidegger e Moretti-Costanzi*, Bulzoni Editore, Roma 1976; E. Ghini, *Dialogo e sesso nell'esistenzialismo ed oltre esso*, Ed. di «Teoresi», Catania 1974; Id., *Introduzione e cura a La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo. La terrenità edenica del Cristianesimo e la contaminazione spiritualistica*, Opera Omnia di T. Moretti-Costanzi, Vol. XIV, Ed. Armando, Roma 2000.

coscienza o intelligenza. Nell'eccezionalità di tale *status* il mondo raggiunge la certa garanzia di se medesimo e supera di tanto i propri piani di finitezza, da configurarsi originario e addirittura precedente rispetto ad essi»³.

Il tema del femminile va quindi scoperto internamente alla “natura”, vale a dire nell'intimo di quella dimensione che considera il reale nella sua interezza e sulla base di una complessità, che mai si lascia ridurre alla sola dimensione naturalistica, biologico-chimica, insomma positivistica del naturalistico. La scoperta del femminile all'interno del naturale deve essere infatti attuata nella forma di una presa di coscienza intelligente che, letteralmente, sappia leggere dentro (*intus-legere*) al reale, comprendendo la sua dimensione ontologica originaria. Questa dimensione si presenta appunto come un eccezionale stato di coscienza del singolo essere umano, che guarda la natura, la scruta con nuovi occhi “intelligenti”, e in essa riscopre la dimensione autentica del femminile. Tale ri-scoperta del reale si configura così come la conclusiva capacità di coscienza dell'essere umano di cogliere lo *status* unico nel quale il mondo si dà nella sua concretezza e totalità essenziali. Una realtà e una profondità, queste ultime, nelle quali anche la femminilità può essere finalmente e intuita nei propri caratteri essenziali e ritrovata, insieme alla mascolinità, nella dimensione principiale che precede entrambi questi due poli dialettici di relazione.

Per dispiegare ulteriormente queste affermazioni morettiane, va evidenziato sin da ora come la riflessione di questo filosofo si comprenda solo alla luce della rivelazione cristiana. Il modo specifico nel quale Moretti-Costanzi concepisce lo stato di Coscienza, raggiungibile attraverso la rivelazione del Cristo, consente di dar ragione del modo inedito nel quale questo pensatore tematizza la problematica sull'essenza del femminile in chiave ontologico speculativa. Si legge infatti di seguito nel testo:

«Così, nel *Genesi*, la terra fisica, in cui si muore, appare successiva e posteriore a quella edenica; d'una posterità che sta ad esprimere, senza alcun dubbio, non-fondamentalità e secondarietà. Si aggiunga che una simile secondarietà, proprio in quanto vista e dichiarata nella decrescita del Reale, dev'essere insieme provvisorietà»⁴.

Trattare della femminilità in senso ontologico implica appunto indagare il reale nella sua interezza fondamentale e primaria, cioè comprendendo la natura

³ MCF, p. 291.

⁴ *Ivi*, p. 291.

non alla stregua di un bacino di risorse materiali o come limite empirico puramente oggettuale, ma piuttosto quale orizzonte ontologico che richiede uno sguardo coscienziale capace di leggere in profondità. Ciò che deve essere capace di intravedere e di riconoscere l'occhio della coscienza intelligente, sostiene Moretti-Costanzi, è il carattere non fondamentale e secondario della mondanità, cioè la realtà così come ci si mostra e viene da noi approcciata nel nostro vivere ordinario. Ciò a cui deve elevarsi la coscienza personale è quindi il superamento della mondanità del reale, in vista della riscoperta di quella terrenità propria dell'essere del mondo. È appunto questo modo d'essere, questa modalità in cui la realtà deve essere riscoperta dall'essere umano, che permette a quest'ultimo di ritrovarsi al cospetto di ciò che non è provvisorio, né transitorio, né secondario. Questa dimensione che si può così finalmente contemplare è quella originaria, nella quale anche la femminilità affonda le proprie radici speculative. A fronte della transitorietà del mondo, del suo passare e svanire di contro all'eternità del Verbo divino⁵, rivelatosi a questo livello di coscienza agli esseri umani, si inquadra così anche la problematica del femminile. Essa va quindi coadiuvata ad una profonda comprensione dell'essenza della terra, cioè quel tratto essenziale della realtà e della natura che mai si dovrebbero ridurre a pura mondanità, esigendo esse di venir piuttosto ricondotte a ciò che Moretti-Costanzi si è già detto chiami "terrenità"⁶.

Introdurre a questo stato della coscienza, in cui la lettura profonda della natura dischiude la terrenità del reale, implica già intradare verso quell'altezza del pensare, da cui anche la femminilità viene finalmente illuminata. Ciò che viene così rischiarato è appunto il fondamento che precede e che dà principio ad ogni carattere essenziale del femminile, ugualmente a come accade per qualsiasi realtà del mondo avente basamento esclusivamente nel seno dell'essere. La femminilità viene quindi contestualizzata specularmente da Moretti-Costanzi in ordine all'altro essenziale nodo della questione qui a tema, cioè la terrenità del reale. Tutti i termini della problematica, che viene così dispiegandosi, permangono però sensati - lo si ripeta - solo nell'ottica del cristianesimo e del suo carattere rivelativo.

⁵ Cfr. Mc 13, 24-32.

⁶ Il testo di riferimento dal quale vanno attinte questa come altre categorie impiegate nel presente contributo si può intendere come parallelo e, in certo senso, complementare a quello qui preso in indagine: T. Moretti-Costanzi, *La terrenità edenica del Cristianesimo e la contaminazione spiritualistica* (1955), in *Opere*, op. cit., pp. 259-267, 276-283.

«La concreta rivelazione in cui il Cristianesimo consiste – sintetizza Moretti-Costanzi – va dunque colta e concepita nell'atmosfera del mondo biblico dell'Eden: mondo di significazione e di Coscienza dove la femminilità naturale possiede, nel proprio essere, il proprio senso»⁷.

L'Eden, allora, non va inteso come uno stato idilliaco, illusorio o pre-naturale nel quale si pone poeticamente l'essere umano. Esso, piuttosto, va colto sulla scorta di uno stato di coscienza sempre accessibile all'umano, nella misura in cui quest'ultimo sia in grado di elevarsi coscienzialmente dalla comprensione mondana della natura all'intuizione della terrenità edenica propria dell'intero reale. Ritornando a cogliere la realtà tutta come tale da essere intrinsecamente edenica, ogni singolo ente avvicinato dall'essere umano può essere così da questi riscoperto nella propria radicalità ontologica, cioè come tale da affondare le proprie radici nel sostrato fondamentale dell'essere. Il fondamento, quest'ultimo, che il cristianesimo ha reso possibile intendere attraverso il carattere rivelatore della terrenità edenica, presente tanto nell'esserci delle cose, quanto nel loro sostrato essenziale. Infatti, non solo in quanto esistono come enti finiti, ma anche perché si mostrano essere quel che sono, sostiene Moretti-Costanzi, tutte le realtà della natura riposano in quel puro Essere di Coscienza, che è Dio e che si è rivelato per mezzo di Gesù Cristo.

2. «Il sesso è “metafisico”»

Punto fermo e imprescindibile nel quale si sostanzia la disamina morettiana sulla femminilità, in rapporto alla terrenità del mondo e al carattere edenico del reale, è allora il seguente:

«Terrenità e sessualità, riducibili l'una all'altra, risultano dunque elementi fondamentali, inquantoché costituiscono quell'assoluto *primum* che è la Coscienza. Tale l'insegnamento indubitabile del racconto biblico»⁸.

Nei primi capitoli del *Genesi* si apprende come la dimensione naturale del mondo non possa essere ridotta al carattere naturalistico dei suoi elementi, studiabili in senso positivistico e in tal modo separabili dalla loro essenza originaria. Quest'ultima si riferisce a quel *primum* assoluto e non-oggettivabile

⁷ MCF, p. 291.

⁸ *Ivi*, p. 292.

che è appunto, nel linguaggio morettiano, la “Coscienza”⁹. Essa non implica soltanto la presa d’atto individuale del singolo essere umano, che perviene ad una coscienza matura di sé, dell’altro e della terrenità del reale; quel termine indica piuttosto, ancora più radicalmente, il fatto che il seno stesso dell’essere, nel quale ogni cosa esiste nella propria autenticità, è appunto Coscienza. Dio, in quanto rivelatosi nel cristianesimo come Persona, è appunto tale Coscienza dalla quale dipende la terrenità del reale e, quindi, anche la sessualità propria dei generi.

In virtù di questo quadro complessivo, i limiti biologici del maschile e del femminile non si lasciano ricondurre alla semplice distinzione di genere, ma chiedono piuttosto di essere trasfigurati nella consapevolezza che l’essere umano ha dei sessi, allorché egli ne riflette nei termini propri della Coscienza. Nella misura in cui, cioè, l’essere umano indaga sulla sessualità in rapporto alla terrenità dell’intera natura, la coscienza individuale del singolo può elevarsi alla cima speculativa e al fondamento ontologico che la Coscienza in se medesima è. La problematica qui a tema implica cioè un innalzamento della trattazione verso ciò che - in introduzione al presente saggio - è stato identificato come *l’unico punto*, collocato tanto a monte quanto a valle della questione, in cui si lascia intuire il fondamento e il fine del reale. È allora chiaro come, per Moretti-Costanzi, si possa parlare della femminilità in senso ontologico soltanto ricomprendendola all’interno della sfera di una sessualità che sia colta nel senso della terrenità edenica del reale. Ciò che va compiuto è quindi un armonico ricongiungimento dei termini della femminilità, della sessualità e della terrenità tra loro in seno all’orizzonte complessivo della coscienza. Vale a dire: quello stato di coscienza che si compie nell’essere umano in virtù dell’auto-rivelazione della Coscienza, che Dio stesso è e che ha rivelato essere nelle parole e nelle azioni del Cristo.

Seguiamo la riflessione morettiana in questo intento speculativo davvero poderoso e interessante. Così scrive il filosofo:

«Se il sesso è un costitutivo della Coscienza, intesa ontologicamente come l’Essere che in sé comprendere la Natura, in quanto Natura che è per noi, cioè con-sentibile e com-

⁹ Cfr. M. Moschini, *L’Ascesi di Coscienza e il Cristianesimo-filosofia*. Teodorico Moretti-Costanzi, Ed. Sala Franciscana di Cultura «P. Antonio Giorgi», Collana «Repara domum meam», Assisi - San Damiano 1991, pp. 33-68; Id., *La coscienza. Note sul concetto di coscienza e sapienzialità*, in *Pensare il medesimo II*, a cura di A. Pieretti, ESI, Napoli 2007, pp. 43-63; M. Bozza, *La categoria cristologica nello sviluppo del pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi*, Ed. Università degli Studi di Trento, Collana di Studi e ricerche, Trento 2017, pp. 85-126.

prensibile, il sesso è “metafisico”; tale, comunque, da trascendere in qualità di *a-priori* le caratteristiche fisiologiche in cui lo limita una considerazione scientifica astratta, e da risultare universale nei suoi due *modi* e nella varietà delle impersonazioni corrispondenti»¹⁰.

Il sesso si pone al di là della determinazione fisica del reale. Esso sfonda la dimensione mondana della natura, perché riguarda il carattere di terrenità edenica proprio della realtà nel suo complesso. Il sesso è cioè *meta*-fisico perché propriamente tale da collocarsi “al di là” della pura dimensione oggettuale della riproduzione biologica e del riduzionismo scienziato, il quale circonda il maschile e il femminile agli apparati copulatori. Quando si parla di sessualità, nel linguaggio morettiano, si pensa cioè a quell'*a priori* che precede e che fonda le caratteristiche fisiologiche proprie del maschio e della femmina; la dimensione della sessualità riguarda infatti il carattere *essenziale* e non prettamente accidentale dell'essere uomo e dell'essere donna. Due *modi essendi*, questi ultimi, che non possono chiaramente ridursi alla ristrettezza concettuale e funzionalistica del genitale, invocando piuttosto una radicalizzazione della comprensione di cosa siano il femminile e il maschile tanto in loro stessi, quanto in rapporto vicendevole, quanto ancora in riferimento alla terrenità edenica del reale.

In definitiva, allora, il sesso si può dire metafisico in quanto la sua declinazione terrena, cioè umana e finita, non consiste nella mera mondanità dei generi, ma nei modi essenziali in cui la femminilità e la mascolinità *sono*. Questi due termini, infatti, non indicano le caratteristiche biologiche di due tipologie differenti di animali, in quanto si riferiscono ad esseri dotati di coscienza e tali da corrispondere, nel loro più alto livello di intelligenza, alla Coscienza medesima su cui si fonda e in cui ha origine la realtà tutta. Nel suo poter dialogare in se stesso, con i propri simili e con la realtà tutta alla luce dell'amore divino, anche la sessualità umana implica un dialogo profondo con la terrenità complessiva del reale¹¹. Solo nell'ottica di questo dialogo ontologico originario si possono

¹⁰ MCf, p. 292.

¹¹ Si comprende bene, a questo punto, che la problematica riguardo alla relazione tra femminile, maschile, terreno e coscienziale non sia altro che un problema di natura *dialogica*. Accenna infatti Moretti-Costanzi, parlando del rapporto tra Adamo e Dio, cioè continuando a rifarsi al racconto biblico della creazione, che «Adamo, posto nell'Eden a impersonare la qualità, non sarebbe stato nulla, quanto a coscienza, se non fosse stato l'*io* di un *tu* e, reciprocamente, il *tu* di un *io*. Al che si richiede, manifestamente, una diversità che, pur non essendo affatto opposizione, sia ineliminabile e primaria; ed abbia a base l'oggettività medesima del mondo in cui i coscienti

comprendere il femminile e il maschile come modi d'essere e non semplicemente quali modalità estrinseche dell'accoppiamento e della riproduzione. Moretti-Costanzi approfondisce quest'ultimo passaggio argomentando che egli usa volutamente del termine "modo"

«riguardo alla *mascolinità* e alla *femminilità*, appunto perché l'una e l'altra sono significati, non meri generi, e come significati aventi l'essere in quello esclusivo ed onnicomprensivo della Coscienza, non risultano preceduti, in una realtà eterogenea, dai vari singoli maschi e femmine; bensì risultano fondamentali rispetto ad essi, pur non presentandosi in atto che con essi»¹².

Ogni singolo essere umano possiede la propria esistenza soltanto all'interno dell'orizzonte complessivo dell'essere, il quale si mostra a Moretti-Costanzi come "Essere di Coscienza"¹³. Gli enti sono cioè ricompresi nell'essere, il quale è il loro principio d'esistenza e fondamento ontologico-essenziale. Il maschile e il femminile non si discostano da questa generale comprensione metafisica, all'interno della quale però si mostrano essere come, potremmo dire, "enti di coscienza". Ogni essere umano è infatti un esistente dotato di coscienza e tale, in quanto ente finito, da dipendere, nella propria esistenza ontica, dall'Essere di Coscienza che è suo fondamento e principio. La femminilità e la mascolinità, in

sono tali solo perché sono mondani». Adamo ha cioè bisogno di Dio per potersi dire "io"; l'io ha bisogno del tu per potersi dire propriamente se stesso, dal momento che questo Tu, cioè Dio, precede e fonda Adamo non solo nella sua realtà ontologica (creaturale), ma persino nell'essenza coscienziale e dialogica che qualifica l'essere umano come esistente cosciente e autocosciente. È a questo livello di dialogicità che si inserisce la femminilità, cioè Eva, nel dialogo con il quale la mascolinità di Adamo ritrova se stessa e può compiersi, insieme alla sua controparte dialogante, nella terrenità edenica dinanzi la Coscienza fondamentale di Dio. È impossibile qui non ritrovare un'assonanza profonda col pensiero dialogico e cristiano rinvenibile in F. Ebner, *Das Wort und die geistigen Realitäten. Pneumatologische Fragmente*, Innsbruck, Brenner 1921; trad. it. P. Renner, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, pp. 146-155, 192-196, 280-286, 315-326.

¹² MCF, p. 292.

¹³ Per una contestualizzazione critica e per un'efficace ricostruzione della genesi teoretica di questo concetto chiave della riflessione morettiana, si rimanda a: P. Carabellese, *Il problema teologico come filosofia*, ESI, Napoli 1994, pp. 93-110, 127-141; E. Mirri, *Introduzione* a P. Carabellese, *L'attività spirituale umana. Prime linee di una logica dell'essere*, ESI, Napoli 1991, pp. 7-36; Id., *Pensare il medesimo. Raccolta di saggi*, a cura di F. Valori e M. Moschini, Editrici Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 71-81, 127-139, 221-240, 411-439, 589-599, 671-683; M. Moschini, *Introduzione* e cura a *Dall'essere all'esistenza - Dall'esistenza all'essere. Corso di Filosofia teoretica, anni 1953-54/1954-55*, Opera Omnia di T. Moretti-Costanzi, Vol. XXIX, Ed. Armando, Roma 1999, pp. 7-34; F. Valori, *Il problema dell'io in Pantaleo Carabellese*, ESI, Napoli 1996; Id., *Saggio introduttivo* a P. Carabellese, *L'essere e la sua manifestazione. Parte prima: La dialettica delle forme*, ESI, Napoli 2003, pp. 7-34.

rapporto a questa disamina, non sono i volgari generi nei quali si lasciano limitare a livello genitale i singoli esseri umani maschi e femmine. Piuttosto, il carattere essenziale del femminile e del maschile si mostrano essere i significati in cui viene declinato l'ente di coscienza, la *persona* che ognuno di noi personalmente è. Se ci riferiamo alla famosa espressione aristotelica, per la quale l'essere si dice in molti significati¹⁴, possiamo allora sostenere che l'Essere di Coscienza si dice nei molteplici significati in cui si dà ad essere la terrenità edenica del reale. Anche il maschile e il femminile, in quanto incarnazioni concrete di particolari significati dell'Essere di Coscienza, rientrano in questo orizzonte speculativo, nel quale essi si mostrano precedenti e principali rispetto ai singoli esseri umani di sesso maschile e femminile. Sebbene tali da manifestarsi concretamente nei maschi e nelle femmine viventi, infatti, la mascolinità e la femminilità precedono ontologicamente le singole manifestazioni del maschile del femminile, così come l'essere precede e fonda qualsiasi manifestazione, cioè ciascuna significazione, possibile e reale degli enti.

«La mia concezione dell'Essere come Essere di Coscienza - confessa espressamente Moretti-Costanzi - comporta un vero e proprio *pan-sessualismo* che, mentre costituisce l'inveramento di quello di Freud, ne costituisce insieme il rovesciamento»¹⁵.

Terrenità e sessualità formano cioè una compenetrazione tale da inverare Freud. Essi indicano cioè verso un livello di coscienza capace di passare dalla simbolizzazione fallica degli enti alla forma sostanziale e di coscienza propria dell'essere stesso. Tale passaggio implica un raggiungimento di verità superiore, nel quale il modo in cui si manifesta sessualmente, sensibilmente l'essere umano implica un innalzamento della problematizzazione alla concretezza reale della terrenità. A questo livello si perviene considerando tanto la femminilità, quanto la mascolinità come presupposti fondamentali del femminile e del maschile i quali, in dialogo tra loro, devono essere reciprocamente conciliati e, insieme, devono porsi in relazione all'origine da cui essi derivano, cioè l'Essere di Coscienza che è Dio. Quest'ultima concezione si mostra essere un vero e proprio rovesciamento dell'accezione pan-sessualistica di Freud: ciò che accade qui è

¹⁴ «L'essere si dice in molteplici significati [πολλαχῶς], ma sempre in riferimento ad una unità e ad una realtà determinata. L'essere, quindi, non si dice per mera omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo "sano" tutto ciò che si riferisce alla salute» (Aristotele, *Metafisica*, Γ 2, 1003 a 33-35).

¹⁵ MCF, p. 292, nota 4.

infatti un ribaltamento dei termini in questione, dato che la soggettività arbitraria del riferimento genitale maschio-femmina viene qui superato nella riscoperta essenziale dei modi d'essere delle realtà terrene. Tali *modi essendi* della terrenità sono appunto la femminilità e la mascolinità, intese nel loro carattere fondativo originario. In quest'ottica ontologicamente trascendentale, cioè tale da dar ragione delle singole manifestazioni ontiche del sussistente tutto, le persone bibliche di Adamo e di Eva

«con i loro volti personali di senso eterno, rispettivamente timbrati da gagliardia e da levità, sono insomma quello che debbono nell'essere in atto la singolarità implicita nei due *modi* della Coscienza dialogica, coniugale, in cui il Dio biblico crea il mondo, accentrandolo in una coppia: maschio e femmina»¹⁶.

3. *Tra sessualità svilita e svalutazione della femminilità*

Dal momento che per Moretti-Costanzi la chiave di lettura della problematica sulla femminilità si ritrova nell'avvento rivelativo del cristianesimo, il pensatore non può esimersi dal considerare, all'interno del suo testo qui preso in considerazione, come questa medesima questione fosse affrontata, prima del messaggio cristiano, nel mondo greco antico e in quello giudaico. Con ciò, però, non si intende dire che la questione sulla femminilità sia riducibile ad un piano storico che distingua anteriormente e posteriormente rispetto all'avvento di Cristo in senso storicistico. Non bisogna cioè pensare erroneamente che la questione speculativa sul femminile possa conformarsi ad un orizzonte storico, così come si è visto sopra che tale argomento non si lascia limitare in alcun modo all'astrattezza formale del biologico e del positivistic. L'interrogativo qui in discussione si colloca piuttosto ad un livello coscienziale di vita e di sapienza. Se si vuole davvero tematizzare la femminilità in senso speculativo-ontologico e se si comprende realmente che il piano metafisico dell'indagine messa in campo da Moretti-Costanzi implichi una presa di posizione affermativa rispetto alla rivelazione cristiana, ecco che allora si intenderà come il problema non riguardi

¹⁶ *Ivi*, p. 292. Sul ruolo di Dio che si pone in relazione all'umano e che, così facendo, fonda costitutivamente l'essenza e l'esistenza sia dell'ente uomo, sia di ogni reale nella sua natura creaturale, si possono trovare efficaci approfondimenti anche in T. Moretti-Costanzi, *Esposizione delle lezioni sul tema "Dio". Corso tenuto nell'Anno Accademico 1956-57*, Ed. ALFA, Bologna 1959.

un ante o post Cristo, quanto piuttosto un con o senza Cristo, se non addirittura un assieme o contro Lui.

Per superare la dimensione meramente storicistica della questione sulla femminilità, prendo ad una determinazione essenziale della disamina, Moretti-Costanzi mette in relazione la femminilità intesa all'interno dell'orizzonte cristiano di contro alla comprensione che se ne può desumere all'interno della greicità e del giudaismo. Questi due ultimi vanno cioè intesi quali prototipi teoretici, rispetto ai quali deve essere proposto un *giudizio di valore coscienziale*, piuttosto che una formale trattazione di ordine storico-filosofica o socio-culturale. Nell'ordine di questo intento critico di indagine deve porsi qualsiasi riflessione speculativa sul carattere originario del femminile e del maschile in rapporto all'origine, che abbiamo visto dirsi in Moretti-Costanzi quale Essere di Coscienza.

3.1. *Intellettualismo e misoginismo: la greicità*

Il modo in cui il mondo greco intese la femminilità, dando ragione delle proprie convinzioni riguardo a questa questione all'interno dei testi speculativi dei suoi maggiori esponenti, esprime uno stato di profondo svilimento della sessualità. Tale sottovalutazione del sessuale va di pari passo ad un duplice ordine problematico: da un lato, si assiste ad una riduzione della sessualità all'ordine della genitalità e del biologico, tale per cui viene perduta la connessione essenziale che il sesso deve avere col suo carattere "metafisico", cioè col suo rimando alla terrenità; dall'altro lato, si constata un annullamento della dimensione femminile dell'umano, in forza di un accentramento assoluto dell'attenzione sulle caratteristiche del *modus essendi* proprie del maschile. Va quindi spiegato tale stato di problematica assolutizzazione del maschile *contro* il femminile, nonché il conseguente decadimento totale della dimensione sessuale *proprio in virtù della nullificazione di uno dei due poli* del dialogo maschio-femmina. Procediamo dunque in questa direzione d'indagine¹⁷.

¹⁷ Per dar ragione delle riflessioni sviluppate nel corpo del presente saggio, si riportano qui di seguito le parole di Moretti-Costanzi sulla problematica che ci si accinge qui ad affrontare: «le nostre idee riguardo al sesso – spiega il filosofo – risentono ancora notevolmente, quanto a dogmatismo e torbidezza, del retaggio mentale del mondo greco e della sua cosiddetta "serenità". Tale serenità, storicamente, la ritroviamo in una disposizione d'animo o *forma mentis* contemplativa [...]. Un'astrattezza di questo genere appare connaturata alla greicità cui domanderemmo inutilmente una Natura o una terra capace di darsi nell'atto vivo di un personale e coniugale "esser-nel-mondo". Il Greco avvertì il mondo come essere, ma come essere estraneo all'*io* sul quale grava con la ferrea legge della *moira*; e tanto avvertì precisamente, in piena

Il mondo filosofico greco antico, sostiene Moretti-Costanzi, si rappresenta una terra impersonale e incosciente, la quale precede fondativamente tanto ogni singolo ente sussistente, quanto la coscienza *tout court*. Prima della presa di coscienza del mondo, infatti, per i greci esiste soltanto il mondo in sé e soltanto a partire da quest'ultimo si può dare - a suo ritenere - sia la singolarità degli enti che sono, sia la presa d'atto che questi ultimi esistono e sono quel che sono. Il pensiero greco dell'antichità è cioè ignaro di una Sapienza originaria che preceda la terra realmente sussistente nella sua totalità. Il λόγος greco è cioè consapevole del carattere strutturalmente armonico e ordinato della terra, ma non si rende conto che quest'ordine precede e fonda tanto in senso ontologico, quanto in senso coscienziale l'intera realtà. Essere e Coscienza sono infatti, per Moretti-Costanzi, un tutt'uno nel quale si concretizza l'essenza più profonda di quello che i greci avevano solo indirettamente intuito come λόγος, limitandosi a riconoscere l'originarietà del cosmo nella precedenza della terra sugli enti e nel carattere successivo della coscienza personale e individuale rispetto a ciò che quest'ultima effettivamente intende e conosce. La coscienza viene così ridotta dalla sapienza greca a un passivo rispecchiare la realtà nel suo fatto e modo d'essere, senza che il volere, il sentire e il sapere personali abbiano alcun ruolo in questo processo *conoscitivo e non coscienziale*. L'atto coscienziale di essere vivente e di esistere nel mondo viene occluso dalla "serenità" greca, la quale vive con leggera immediatezza edonistica la naturalità genitale. Ignorando l'accezione giudaica di creazione, per la grecoità non si dà *pro-creazione* nel dialogo tra femminilità e mascolinità dinanzi a Dio e al Suo atto creativo, ma mera riproduzione dei singoli attraverso l'unico genere di "ἄνθρωπος".

Ciò che rimane di originario da un simile atto riduzionistico della coscienza, tanto di quella individuale quanto di quella divina, è l'intellettualismo speculativo che riduce la coscienza alla conoscenza, l'intuizione sapienziale alla comprensione concettuale, il νοεῖν al γινώσκω. «E l'intellettualismo - come sostiene Moretti-Costanzi nel prosieguito della sua disamina - è inevitabilmente a-

conformità col suo modo d'essere nella Coscienza che non gli risultò né sostanziale, né primaria, bensì subordinata e preceduta. Tutto all'opposto del giudaismo. In luogo di una Sapienza che precede *ab aeterno* la Natura, il Greco sa di una Terra, non qualificata mentalmente, che precede ogni sapienza. [...] Essa [la Terra] ed essa sola detiene l'Essere, di cui la coscienza secondaria dovrà limitarsi a prender atto: specularmente [...] Questo ridursi della coscienza, astratta dal volere e dal sentire quanto dalla singolarità personale e dal dialogo, a passiva "speculazione" d'una realtà esterna eterogenea, è ciò che si dice intellettualismo» (MCf, p. 293).

sessualismo e, soprattutto, misoginismo»¹⁸. Riconosciuta la terra nella sua positività iniziale e, contemporaneamente, misconosciuta nel carattere coscienziale dell'essere dal quale essa deriva, l'elemento sessuale della terrenità viene rappreso all'interno di una speculazione incapace dell'interrogativo sulla coscienza umana. Ridotta quest'ultima ad aleatorio canone etico di azione e di costume, dell'umano non resta nient'altro che un impersonale e asessuato ente speculativo, capace soltanto di riflettere ciò che intimamente, nella sua radice più profonda, non potrà mai capire né gli sarà mai concesso di intendere. Da questo sprezzante intellettualismo speculativo si origina l'incomprensione, e quindi il rifiuto, di tutto ciò che non rientri nell'ordine astratto, rigido e freddo del cerebrale e del concettuale.

«Dinanzi al modo d'essere dell'uomo, così veduto dall'esterno ed apprezzato per le sue doti da autocontrollo, - osserva infatti Moretti-Costanzi - l'emotività femminile parve una negazione, più che una limitazione estrema, della coscienza; tanto che la donna ne fu esclusa. [...] Una sensibilità ottusa [questa mostrata dall'uomo greco antico nei confronti della sua donna] da cui la bellezza femminile, riconosciuta solo in superficie e in via di fatto, non fu nemmeno sfiorata nel suo senso. [...] Lungi dal venir colta come essenziale significato, la bellezza muliebre delle riconosciuta e stabilita secondo "canoni", i canoni di Policeto, con la norma di un essere di natura eterogeneo alla Coscienza. In base a ciò, la bellezza femminile tanto maggiormente sembrò bellezza, quanto più apparve purificata dalla reale femminilità»¹⁹.

I greci antichi non seppero eternare, né nell'arte né nel concetto, la sublimità concreta e vivente delle loro donne. Essi non poterono cioè vedere nella carne e nel sangue della loro controparte femminile un significato precipuo e ineliminabile dell'Essere di Coscienza, dal quale dipendeva anche la loro mascolinità. Pretendendo di poter ricondurre il femminile al maschile, la greicità ha annullato la bellezza della femminilità, costringendola all'interno di canoni convenzionali, piuttosto che riconoscerla come significato di quell'unico e originario senso che è l'essere stesso, la Coscienza. E ciò si mostra nella sua radicalità, quando si osserva che il femminile venne tanto più accettato dal maschile, quanto più la femminilità veniva irrimediabilmente perduta attraverso la sua alterazione nella mascolinità²⁰. Un processo speculativamente distorsivo,

¹⁸ *Ivi*, p. 294.

¹⁹ *Ivi*, pp. 294-295.

²⁰ Quest'ultimo punto critico viene osservato da Moretti-Costanzi, nell'anno 1955, come uno dei caratteri principali che condizionano la nostra contemporaneità. Essa, nel dirsi favorevole alle pari opportunità, di fatto si mostra ancora profondamente anzi-femminista. Così scrive infatti di

quest'ultimo, che non comporta soltanto l'incapacità di vedere la femminilità in se stessa, ma anche di giungere ad una comprensione originaria della mascolinità.

L'esito ultimo dell'intellettualismo greco è quindi un definitivo smarrimento dell'umano in sé e per sé, non colto a partire dalla sua dualità significativa maschile-femminile e tale da doversi ricomprendere nella singolarità dialogante della femminilità e della mascolinità, l'una in rapporto all'altra ed entrambe in relazione alla terrenità del reale e alla divinità della Coscienza. La bellezza del femminile venne insomma identificata dagli antichi soltanto nel suo senso fisico e, comunque, sempre all'ombra della finitezza e della mortalità, quindi nell'ottica pessimistica della vacuità e dell'effimero²¹. Tutte queste sono le dimensioni nelle quali il misoginismo di certo intellettualismo filosofico, nato nella Grecia antica ma ogni volta possibile come livello infimo di coscienza personale, continuano a precipitare nell'oscuro la femminilità e la sua bellezza ontologica.

3.2. *Misticismo e liricità: il giudaismo*

Nell'approccio che il giudaismo mantiene nei confronti della problematica sulla femminilità ci si accorge, in primo luogo, di una necessità di partenza. Si mostra cioè qui il bisogno, totalmente in opposizione alla greicità, di enfatizzare la dimensione femminile in un senso non semplicemente fisico, ma più profondamente mistico. Come nota Moretti-Costanzi, infatti, il testo veterotestamentario si preoccupa di mostrare una sessualità che, ben conscia della dimensione genitale e procreatrice, non diviene schiava di quest'ultima, ma piuttosto si mostra in grado di compiere appieno la realtà biologica della diade

inciso il pensatore: «oggi che si intende reintegrarla [la donna] con il pareggiarla all'uomo il più possibile, non ci si accorge che, ciò facendo, si continua a disconoscerla come donna, riaccreditando nella sua base quel misoginismo stesso che s'avrebbe in animo di superare. In realtà, come ho accennato, le nostre idee regolatrici sono ancora troppo quelle dei Greci. [...] Questo, precisamente, è il paradosso del femminismo: elevare con il criterio dell'uomo la donna; mascolinizzarla» (*ivi*, p. 294 e *ibidem*, nota 8). Se il femminile e il maschile non vengono compresi ciascuno in se stesso, a partire dal fondamento comune che regge entrambi e in virtù del quale ciascuno dei due termini deve essere posto in relazione dialettica al suo opposto, per poter essere sia mantenuto nella propria differenza individuale, sia conciliato con la sua controparte; se non accade un simile incontro, a un tempo, dialettico e dialogico, non si potrà mai pervenire né all'essenza originaria della femminilità, né a quella propriamente autentica della mascolinità. In questi termini così sintetizzati si potrebbe rilanciare oggi il contributo di Moretti-Costanzi al problema culturale della parità e della disparità di genere. Vale a dire: riconsiderare la necessità di un innalzamento della questione maschile-femminile dall'ordine della lotta tra canoni culturali al dialogo fra i poli significanti dell'Essere di Coscienza.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 296.

maschile-femminile. Ciò avviene all'interno del dialogo essenziale tra uomo e donna e nel compimento autentico della loro concretezza sostanziale nel riconoscere i due come significati distinti e compenetrantesi dell'unico senso dell'essere. L'essere autentico, cioè paradisiaco, edenico, la terrenità di cui si è parlato prima, infatti, implica i due modi della mascolinità e della femminilità nei termini nei quali si può leggere, per esempio, nel *Cantico dei cantici*, lì dove emergono con un'efficace delineazione sapienziale i due modi d'essere dell'umano esistere sulla terra²².

Ripetendo quanto detto già in apertura del presente saggio, va qui ribadita la lezione della tradizione biblica. Essa consiste nel fatto che femminile e maschile non possono essere colti né compresi separatamente l'uno dall'altro. Ciò accade non semplicemente per il gioco speculare degli opposti, in virtù del quale la femminilità può determinarsi in quanto tale solo rispetto alla mascolinità e viceversa, così come la morte non potrebbe dirsi tale se non dipendesse dalla vita e quest'ultima da quella. I poli qui in questione, compresi sia insieme sia in opposizione tra loro, costituiscono il medesimo Essere di Coscienza, che si dà nelle due differenti forme del genere sessuale. Indipendentemente dall'appartenenza di una singola persona all'uno o all'altro di questi modi, occorre ricordare il fatto che entrambi rappresentino i significati nei quali si declina l'Essere di Coscienza. Quest'ultimo rimane sempre la premessa fondativa e il fine costitutivo ed essenziale, per il quale il femminile e il maschile sono ciò che sono e si pongono pertanto in relazione vicendevole.

A questo insegnamento essenziale della sapienza giudaica segue, però, una nota critica fissata da Moretti-Costanzi. Il pensatore si avvede cioè del particolare privilegio, assegnato all'elemento maschile su quello femminile, anche all'interno del giudaismo. In quest'ultimo non si assiste però ad un totale annullamento della femminilità dinanzi al preponderante carattere intellettualistico del maschile, ma piuttosto ad una subordinazione del femminile rispetto al maschile. E ciò si può osservare anche se questi due termini vengano preservati distinti

²² Così si esprime Moretti-Costanzi sul rapporto femminile-maschile internamente alla tradizione veterotestamentaria: «femminilità significa: levità; levità da riconoscersi non in un soggetto dinanzi all'Essere, bensì nell'oggettività medesima dell'Essere in cui si realizzano le persone; poiché l'Essere edenico è di Coscienza. Aggiungeremo, specificando: questa levità non è che il modo o aspetto lirico della Coscienza, sempre da intendersi concretamente, che d'altro lato è concettuale e intellettiva. Mascolinità e femminilità sono insomma lo stesso Essere, impreceduto ed eterno, della Coscienza, nell'implicazione strutturale delle sue forme: *concettualità e liricità*. È proprio il significato di queste forme sostanziali, da cui scaturisce la Natura, a rendere in essa conoscibili ed ammirabili i volti delle persone dei due sessi» (*ivi*, p. 297).

nella loro dialettica, differenziale e comunque sempre dialogica. Quel che viene prediletto nel giudaismo è infatti ciò che il filosofo definisce “maschia concettualità” di contro alla “femminea liricità”²³. Viene cioè prediletta la possibilità che si ha di comprendere lo stato di caduta dell'essere umano, rispetto alla condizione edenica di partenza, di contro alla liricità propria del femminile. Quest'ultimo elemento, tuttavia, non deve essere identificato con alcunché di vacuamente poetico e aleatorio, dal momento che già all'interno della tradizione giudaica la femminilità presenta un doppio carattere. Tale duplicità distintiva mostra che, se da un lato la donna si direbbe inferiore rispetto all'uomo, in quanto ritenuta inadatta alla concettualizzazione razionale, dall'altro lato ella si rivela assolutamente superiore al proprio compagno. Nel suo impegno nello specificare questa simultaneità essenziale all'interno dell'accezione giudaica del femminile, nella quale si incominciano progressivamente ad intravedere i germi dell'avvento della rivelazione cristiana, Moretti-Costanzi opera la seguente distinzione:

«Adamo, con-relativo alla sua donna ma pur creato prima di essa, sta a rappresentare, col suo precederla, lo stato normale e di equilibrio della Coscienza. Eva, dal canto suo, e in quanto, precisamente, secondaria, creata dopo, sta ad esprimere la possibilità maggiore che v'è in lei di turbare e rompere tale equilibrio. [...] Una volta fatta la caduta, una volta stabilitasi la Coscienza sul piano del *deficit* e del non-essere dove il serpente striscia, una volta, insomma, determinatasi l'illusione di un mondo altro, materiale, dove la concettualità mascolina si *organizza*, divenendo logica scientifica, l'unica possibilità di superarla resta Eva; proprio Eva cui la levità stessa per cui cadde consentirà di risalire. Così, la redenzione sarà femmina, essenzialmente; nel senso che la Coscienza potrà risorgere dalle bassure fysicalistiche e reintegrarsi, oltre queste, nella *purezza* originaria, solo in virtù del proprio modo mistico e lirico, per cui è disposta a secondare la forza attrattiva dell'Assoluto»²⁴.

Avvenuta la caduta, all'essere umano non resta che organizzarsi “concettualmente”, tecnicamente, praticamente, nella terra divenuta ai suoi occhi passiva mondanità. Perduta la coscienza della terrenità edenica del reale, all'essere umano rimane soltanto il controllo diretto sulla coscienza agente, la quale tenta disperatamente di mantenersi in un ordine che possa essere costante e regolativo. Tuttavia, dal femminile viene non soltanto lo stravolgimento che portò l'essere umano alla caduta, ma anche quella stessa possibilità di scardinare

²³ Cfr. *ivi*, p. 297.

²⁴ *Ivi*, pp. 298-299.

l'ordine della mondanità, che rende possibile alla coscienza individuale di cogliere la terrenità edenica della realtà. Non quindi dall'uomo e dalla donna in quanto enti sessuati, ma dalla mascolinità e dalla femminilità, intesi come significati dell'Essere di Coscienza, viene questa dialettica tra il tentativo di mantenere l'ordine della mondanità e la possibilità di superare quest'ultimo nel più alto livello di coscienza della terrenità edenica riscoperta nel mondo.

Il femminile, a partire dal racconto del *Genesi*, mantiene così in sé la possibilità che si abbia, nella coscienza individuale e in virtù dell'azione salvifica della Coscienza divina, lo sconvolgimento atto a far sorgere l'ignoto, ciò che l'uomo non avrebbe mai potuto conoscere, ciò che egli non osava sperare. Nasce, in definitiva, la speranza che dalla caduta sorga la possibilità della redenzione. È questa, del resto, l'apertura del popolo ebraico verso la promessa della salvezza fattagli da Dio. Vale a dire: quella promessa che, annunciata nel mondo giudaico, viene al mondo dalla discendenza di Abramo, nel suo pronipote Davide, con la persona di Gesù Cristo. Questi, in fondo, è venuto al mondo in virtù di quella disposizione femminile, che nel "sì" di Maria ha reso possibile ciò che era impossibile all'essere umano, cioè la propria salvezza, il proprio innalzamento di coscienza alla terrenità e all'edenicità del suo esistere, ivi compreso il proprio essere sessualmente determinato.

È così che, come scrive Moretti-Costanzi, la rivelazione cristiana riscopre *nella* natura il significato metafisico del femminile. Una significazione, quest'ultima, che disvela un carattere insito già sempre nel modo essenziale d'essere del femminile²⁵. Tale determinazione considera l'essenza del femminile come tale da non essere subordinata al maschile, ma a questo direttamente in relazione differenziale e cooperativa, in vista del disegno salvifico che Dio ha per tutti gli esseri umani. Senza limitare il femminile e il maschile alla dualità belligerante e inconciliabile delle parti, tale rivelazione richiama entrambi i due poli al mutuo e al più intimo, personale riconoscimento. È appunto tale premessa relazionale imprescindibile che apre al dialogo ontologico fondamentale tra il femminile e il maschile. Tale dialogo si è mostrato: impossibile nell'orizzonte greco della

²⁵ «Il Cristianesimo, che è essenzialmente Rivelazione, - sostiene coerentemente Moretti-Costanzi - lo è nella misura in cui è trasfigurazione: trasfigurazione da intendersi nel senso letterale della parola, come cambiamento di ciò che ha forma e che ha figura. [...] La Rivelazione è appunto questo: scoperta del Mondo nella realtà-base del suo essere di diritto o dover-essere; in altri termini: ritrovamento della Natura, e di noi insieme, nell'attuazione del suo possibile supremo; discoprimiento di essa dai veli che la occultano. Il termine "Rivelazione", definitorio del Cristianesimo, significa soprattutto: "disvelazione"» (*ivi*, p. 290).

speculazione meramente intellettualistica; intuito ma non attualizzato dal giudaismo; colto e finalmente inteso nella sua necessità imprescindibile dalla rivelazione cristiana.

4. Conclusione

L'espressione metafisica della femminilità, enucleata da Moretti-Costanzi, eredita tutto il portato rivoluzionario e rinnovatore introdotto dal Cristo sulla scena storica del mondo. È in virtù dell'annuncio cristiano che, infatti, si dà la possibilità di accedere ad un livello coscienziale che consideri l'umano ben al di là del solo distinguo dialogico formale tra maschi e femmine. Una distinzione che, cioè, seppure non vada mai messa in discussione, dovendosi piuttosto preservare affinché la mascolinità e la femminilità rimangano in se stessi autentici, richiede di essere superata in una conciliazione che riconosca la bellezza del femminile come singolarità ed unicità²⁶. Vale a dire: si mostri in grado di intendere l'unicità della persona sessualmente qualificata sia in quanto maschio, sia quale femmina²⁷. Questa modalità di cogliere l'umano, ormai divenuta quasi desueta nei tempi travagliati che si trova a vivere l'uomo d'oggi, si è resa possibile all'intendimento umano soltanto a partire dalla rivelazione cristiana, dalla nascita di Cristo, dal "sì" della Madonna a questo progetto coscienziale, sapienziale di Dio per e sull'uomo.

Questo livello di coscienza, che considera la femminilità e la mascolinità nel loro carattere precipuamente ontologico, si mostra in grado di chiarificare lo sguardo di colui che osserva la realtà, rendendo capace l'osservatore non solo di pura speculazione intellettuale, ma soprattutto di autentica intellesione sapienziale²⁸. L'occhio purificato nell'osservazione della sessualità alla luce della terrenità edenica, infatti, trasfigura l'apparenza della bellezza fisica, superando il carattere di vacuità di ogni realtà finita ed effimera perché mortale, procedendo in direzione dell'unione della terrenità con la sessualità. Una conciliazione, questa, nella quale si mostra quel *primum* che, come si è osservato con Moretti-Costanzi sinora, è la Coscienza, il senso dell'essere, Dio in quanto Persona.

La cristianità, in definitiva, compie la passionalità della sessualità e la concretezza della terrenità, trasfigurando i modi intellettualistico (greco) e

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 300.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 301.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 302, nota 26.

mistico-redentivo (giudaismo) di intendere la femminilità e, con essa, anche la mascolinità. In conclusione, il problema che si pone è quello di tornare all'originarietà di questo messaggio essenziale sul femminile e sul maschile. In una parola: il contenuto sostanziale dell'umano, inteso in questo suo doppio significato di genere. Si impone cioè la necessità di superare la posizione di coloro che sentono cristianamente - più o meno consapevoli che siano di questo fatto²⁹ - e pensano aristotelicamente³⁰. Vale a dire: la pretesa di ridurre il κήρυγμα cristiano, cioè la sua forza vitale e rinnovatrice del mondo, alla teologia razionale e ai suoi sterili dettami apofatici. Un tentativo speculativo, quest'ultimo, che se trova le proprie ragioni nell'edificazione di un'impalcatura conoscitiva, com'è quella della dogmatica, rischia di allontanare profondamente dal messaggio essenziale proclamato da Dio su se stesso, cioè il fatto che Egli sia Amore³¹. Dio, cioè, non in quanto semplice oggetto concreto del nostro amore, quanto piuttosto norma dell'amore medesimo, basamento in virtù del quale ogni atto amoroso può sussistere, compreso quello tra maschile e femminile, l'atto capace di con-creare la vita nella carne e nello spirito insieme a Dio.

²⁹ Andrebbe infatti qui ricordata l'affermazione lapidaria dell'ateo Benedetto Croce che, obiettivamente, riconosce di come tutto l'Occidente non possa non dirsi cristiano. E ciò, indipendentemente dalla condotta assai discutibile dei popoli europei contemporanei, rimane indiscutibile, almeno per quanto riguarda quell'apertura ad un accesso superiore di coscienza sull'essenza del mondo, dell'umano e del divino, che la rivelazione del Cristo ha reso possibile per l'intera umanità. Cfr. B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, in *Discorsi di varia filosofia*, Vol. I, Laterza, Bari 1959, pp. 11-23.

³⁰ Cfr. MCF, p. 306.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 305.